



Elogio di Claudio Magris a

Michael Krüger - Premio Internazionale Nonino 2025

Einmal einfach, solo andata dice il titolo; non c'è biglietto di ritorno per le poesie di Michael Krüger, uno dei grandi poeti, certo non solo della Germania. Un poeta forte e intenso, discreto e perplesso dinanzi alla vita e ancor di più alla Storia, che sembra talora lasciarci a terra prima di partire. È difficile dire se il poeta sia meno pronto degli altri a salire sul treno o il più incerto. In un'altra raccolta, *Di notte fra gli alberi*, splendidamente tradotta da Luigi Forte, la Storia si lascia alle spalle l'uomo, sorpassato dalla sua velocità, che riesce a vedere soltanto le sue luci posteriori, perché la realtà lo lascia sempre più indietro e lontano.

Senza pathos né paura ma con perplessità Michael Krüger sembra avvertire la trasformazione del mondo come una mutazione della specie, anche se talora nascosta sotto gli addobbi di un albero di Natale, che rallentano la percezione del mutamento, di una Storia divenuta altra. L'io, nell'opera di Krüger, non chiude gli occhi, ma cerca di guardare da un'altra parte. Spostare l'ora, come dice il titolo di un'altra raccolta, potrebbe essere un altro modo di prendere tempo.

Siamo amici da tanti anni, dal mio primo corso di insegnamento a Monaco, e la nostra amicizia è divenuta sempre più viva. Anni di amicizia, di collaborazione, di giocosa frequentazione. Riviste, libri, la festa annuale a Monaco della casa editrice Hanser, riunioni e serate in cui s'incontravano Elias Canetti o Max Frisch, i tuffi nel vicino lago di Starnberg, in cui era a suo tempo morto Ludwig, il folle re di Baviera.

Nelle poesie di Krüger l'io lirico non è né nostalgico né polemico; forse non recrimina ma non nasconde un'asciutta stanchezza. La ruota del tempo gira veloce, ma la sua poesia - che sfiora, senza averne l'aria, le cose minime e quelle essenziali, il tempo, la morale, la solitudine - vive in questo fuggevole spazio tra il mondo e la sua percezione, tra la memoria e il suo svanire. Krüger è maestro in alcune metafore possenti, le mosche che ronzano sulla lastra incidendo canzoni funebri o lo specchio che sa più cose su chi vi si riflette di quante ne sappia quest'ultimo ossia l'autore.

La poesia di Krüger coglie la transizione che stiamo vivendo nel nostro viaggio di sola andata con un solo bagaglio ancora tradizionale di sentimenti, valori, cultura, ma un bagaglio che le scosse della vettura sballottano facendo cadere dal finestrino tante cose sconquassate di cui però avremmo ancora bisogno, sentimenti e visioni del mondo fuori uso o quasi, come telefoni vecchio stampo.

Krüger è alieno da ogni pathos nostalgico o apocalittico; ha un acuto senso della realtà, da protagonista che vorrebbe apparire un tranquillo spettatore. Ha scritto anche incisivi romanzi - cito solo *Perché Pechino*, *Il ritorno di Himmelfarb*, *La violoncellista*, i bellissimi racconti del *dio dietro la finestra*. È un punto di riferimento nel dibattito culturale. Sino a pochi anni fa ha diretto genialmente la casa editrice Hanser di gloriosa tradizione, portandola a un ruolo di primo piano. Nonostante la confidenza fra noi, non gli ho mai chiesto a quale dei suoi personaggi vorrebbe o temerebbe di assomigliare.

Claudio Magris

© Diritti riservati Premio Nonino, vietata la riproduzione